

COMMENTARI  
DELL'ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 2022

ANNO ACCADEMICO CCXXI



Con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

ISSN 1594-8218

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA  
Registrazione del Tribunale di Brescia 21 gennaio 1953 N. 64  
Direttore responsabile LUCIANO FAVERZANI

---

GIUSEPPE TRAINA\*

## CONVERSIONI, REGRESSIONI E ALTRI EQUIVOCI SUL VERGA ROMANZIERE\*\*

a Gian Paolo Marchi

Questo mio intervento si basa sul presupposto, che oggi non sempre si può dare per assodato, che lo studio letterario includa necessariamente lo studio della storia della critica sviluppatasi intorno a un autore o a un problema della letteratura italiana. E su un presupposto secondario, ossia che la storia della critica verghiana abbia conosciuto, nel corso dei decenni, un andamento sussultorio, che ha registrato, di volta in volta, quasi momenti di oblio e periodi di vivacissimo dibattito, spesso a connotazione 'militante'.

A volerne tentare una sintesi molto alla buona, si potrebbero ricordare, come fasi di discreta o massima intensità: il 'ritorno a Verga' favorito, sul finire degli anni Dieci del Novecento, dalla rilettura di Federico Tozzi,<sup>1</sup> dalla monografia di Luigi Russo<sup>2</sup> e dal discorso commemorativo di Luigi Pirandello per gli ottant'anni di Verga;<sup>3</sup> poi il risveglio di studi che, a partire dagli anni Cinquanta, muovevano da una prospettiva variamente di stampo gramsciano; la successiva ondata di interesse post-sessantottina che si dispiegò lungo gli anni Settanta e Ottanta, con apporti metodologicamente eterogenei, ispirati non soltanto dalla critica dell'ideologia ma anche dalla narratologia, dall'antropologia culturale, dalla psicoanalisi e che si ponevano all'incrocio con nuove indagini di carattere biografico e

---

\* Università degli Studi di Catania.

\*\* Testo della relazione tenuta presso l'Ateneo di Brescia venerdì 30 settembre 2022 in occasione del pomeriggio di studi dal titolo *Giovanni Verga 1922-2022*.

<sup>1</sup> Cfr. FEDERIGO TOZZI, *Giovanni Verga e noi*, «Il Messaggero della domenica», 17 novembre 1918.

<sup>2</sup> Cfr. LUIGI RUSSO, *Giovanni Verga*, Bari, Laterza 1920.

<sup>3</sup> Pronunciato a Catania il 10 settembre 1920, fu poi riprodotto integralmente su «Il Tevere» il 4 dicembre 1931.

soprattutto filologico;<sup>4</sup> gli sviluppi più recenti, che vedono il prosiegua dell'esplorazione filologica e biografica, arricchita da apporti linguistici e dalla valutazione comparatistica del ruolo di Verga nell'ambito delle tempe interazionali del Naturalismo e del Modernismo.<sup>5</sup> Luperini, uno degli studiosi di più lunga fedeltà verghiana, ne ha concluso che il dibattito su Verga è sempre stato legato (come forse era inevitabile), nelle sue fasi più accese, alle circostanze storico-culturali esterne di maggiore contrapposizione ideologica.<sup>6</sup> E acutamente, già negli anni Ottanta, Masiello aveva riconosciuto, soprattutto nella critica degli anni Cinquanta, una tendenza alla prevaricazione ideologica del testo verghiano ma anche una

“dignità”: il suo senso, la sua ragion d'essere. In realtà l'operazione critica si realizzava in una sorta di *transfer*; una generazione di intellettuali e di critici a cavallo della guerra di liberazione cercava nella rivisitazione critica del passato, nel Verga e *attraverso Verga*, una propria rinnovata identità, e riverberava sull'archetipo le proprie aspirazioni.<sup>7</sup>

Il problema più difficile, in questi frangenti, per una critica sensibile alle ragioni politico-ideologiche dell'agire letterario è stato conciliare ragionevolmente l'innegabile impatto di denuncia sociale che molte opere verghiane restituiscono alla lettura con l'impartecipe profilo ideologico del loro autore, un *rentier* privo di sensi di colpa relativi al proprio benessere economico, alieno da simpatie per i movimenti progressisti ma, soprattutto, da qualsivoglia ottimismo per le sorti complessive della politica e della società italiane: anzi, nella fase non breve del suo 'silenzio' narrativo, vittima di un pessimismo ormai divenuto «troppo cupo».<sup>8</sup>

Anche per sottrarsi a queste secche, la critica degli ultimi quarant'anni ha validamente dissodato il terreno della scrittura, soffermandosi attentamente sulle concrete realizzazioni della ricercata 'impersonalità' verista: si pensi alla formula assai fortunata dell'«artificio della regressione», coniata da Baldi e accompagnata dall'opportuna distinzione tra come esso si realiz-

---

<sup>4</sup> Per un bilancio, anche antologico, di queste 'stagioni' della critica verghiana cfr. almeno *Il punto su: Verga*, a cura di V. Masiello, Roma-Bari, Laterza 1986.

<sup>5</sup> Cfr. almeno ANDREA MANGANARO, *Verga*, Acireale-Roma, Bonanno 2011; GABRIELLA ALFIERI, *Verga*, Roma, Salerno Editrice 2016; *Verga e il Verismo*, a cura di G. Forni, Roma, Carocci 2022.

<sup>6</sup> Cfr. ROMANO LUPERINI, *Verga moderno*, Roma-Bari, Laterza 2005, p. XIII.

<sup>7</sup> VITILIO MASIELLO, *Introduzione a Il punto su: Verga*, cit., p. 5, secondo corsivo mio.

<sup>8</sup> A. MANGANARO, *Verga*, cit., p. 194.

za nelle novelle e come si realizza ne *I Malavoglia*;<sup>9</sup> oppure alla meno fortunata, ma non meno acuta, formula di Pirodda che preferì parlare di ‘eclissi dell’autore’ e di ‘narrazione dissimulata’.<sup>10</sup> Certo, un autore che arrivi davvero a eclissarsi rischierebbe perfino di diventare evanescente: d’altronde, a un’analisi più approfondita, la dissimulazione impersonale verghiana, quella mossa che egli stesso auspicava come il momento in cui «la mano dell’artista rimarrà invisibile»,<sup>11</sup> ha dimostrato più di un punto debole, se non addirittura qualche falla. Ecco, allora, che finisce per funzionare meglio la formula critica di Baldi proprio perché onestamente dichiara la natura ‘artificiale’, e fallibile, dell’esperimento verghiano.

Analogamente fortunata è stata la formula dello ‘straniamento’ cara a Luperini: fortunata anche perché utilizzabile sul fronte della critica dell’ideologia grazie alla sua nobile ascendenza benjaminiana che porta Verga (e noi con lui) sul terreno di una disincantata rappresentazione impersonale di una morale e di un mondo alla rovescia, e così ci riconcilia almeno in parte con il profilo politico del Verga conservatore, perché, grazie a essa, non la sua persona ma le sue opere diventano fonte continua di demistificazione ideologica. È pur vero che, se tale formula calza a pennello a una novella come *Rosso Malpelo*, non è detto che essa funzioni sempre e alla perfezione per tutti i testi verghiani, soprattutto per la complessità strutturale dei grandi romanzi: sicché ne preferiamo la versione più duttile che ne ha proposto Manganaro in una serie di lavori recenti di grande interesse.<sup>12</sup>

Con questa ricapitolazione succinta, nella quale niente di particolarmente nuovo è stato scritto, spero di aver evidenziato come la bibliografia secondaria su Verga abbia sempre visto una gran fioritura di formule critiche:<sup>13</sup> a partire dalla ‘genesi polemica’ dei *Malavoglia* che dobbiamo a Russo, passando per le varie ‘conversioni’ – dal patriottico al ‘mondano’ e dal ‘mondano’ al veristico (con un fiorire di equivoci su un testo come *Nedda*, che mal sopporta l’ipoteca dell’anticipazione veristica) – di cui fece

---

<sup>9</sup> Cfr. GUIDO BALDI, *L’artificio della regressione. Tecnica narrativa e ideologia nel Verga verista*, Napoli, Liguori 1980.

<sup>10</sup> Cfr. GIOVANNI PIRODDA, *L’eclissi dell’autore. Tecnica ed esperimenti verghiani*, Sassari, Editrice Democratica Sarda 1976.

<sup>11</sup> Lettera dedicatoria a Salvatore Farina della novella *L’amante di Gramigna*, in GIOVANNI VERGA, *Le novelle*, a cura di G. Tellini, Roma, Salerno Editrice 1980, vol. I, p. 230.

<sup>12</sup> Cfr. A. MANGANARO, *La ferinità umana, la guerra, lo spatriare. Riletture verghiane*, Catania - Leonforte, Fondazione Verga - Euno Edizioni 2021.

<sup>13</sup> Come avviene per tutti i grandi scrittori: ma forse per Verga è avvenuto più, o più spesso, che per molti di loro.

giustizia Debenedetti in un libro memorabile<sup>14</sup> che diede però luogo a un'ennesima formula, quella del Verga 'scrittore senza conversione'.

Sarebbe, peraltro, un'esagerazione di segno contrario, e non meno errata, sostenere che Verga rimane, nella sostanza, sempre uguale e fedele a sé stesso. Se così fosse, come spiegare l'innegabile differenza qualitativa tra i romanzi pre- e post-veristi e i due capolavori che hanno inaugurato l'incompiuto 'ciclo dei Vinti'? Eppure, credo non esista studioso di Verga che non sia disposto ad aggiungere, all'ovvia valutazione positiva de *I Malavoglia* e *Mastro-don Gesualdo*, una predilezione particolare per *Storia di una capinera* o per *Eva* o per *Eros*. Ma tale predilezione sarebbe, ritengo, superflua se non si traducesse in un'interpretazione critica capace di sottolineare gli elementi di continuità tra i capolavori veristi e l'uno o l'altro di quei romanzi che solitamente vengono etichettati come 'mondani', e che suggerirei invece di definire 'sentimentali' (perché, per esempio, l'elemento 'mondano' in *Storia di una capinera* è nettamente minoritario);<sup>15</sup> meno utile sarebbe, invece, sottolinearne gli elementi di discontinuità, le fratture o, per l'appunto, parlare di 'conversioni'. Incamminarsi su questa strada potrebbe condurci a una visione meno 'puntiforme' e più organica dell'itinerario verghiano: a quel punto, aiutati dalla pubblicazione sempre più capillare di epistolari e pur rimanendo ancora in attesa di una biografia aggiornata,<sup>16</sup> ci si potrebbe spingere verso piste fecondamente 'eretiche', per esempio quella del cauto riscontro di elementi autobiografici, ben possibili anche nei romanzi in cui l'autore tende a eclissarsi o, a maggior ragione, in quelli della fase 'sentimentale'.<sup>17</sup>

Si tratta, insomma, di scommettere su nuove possibili letture che, senza recidere la rete dei doverosi riferimenti alla tradizione critica, ci aiutino a comprendere sempre meglio l'intrinseca 'necessità' della scrittura verghiana. Certi di un elemento importante: del fatto, cioè, che la ricerca espressiva di Verga (ma anche di Capuana e, sulla loro scia e con vivida intelligenza, di De Roberto) è stata, nel suo evolversi, sincera e profonda, mai indulgente ad accomodamenti e civetterie 'mercantili'.

<sup>14</sup> Cfr. GIACOMO DEBENEDETTI, *Verga e il naturalismo*, Milano, Garzanti 1976.

<sup>15</sup> Mi permetto di rinviare, in tal senso, a GIUSEPPE TRAINA, *Eros e il tragico nulla*, «Esperienze letterarie», a. XLVII, voll. 3-4, 2022, pp. 205-216, saggio nel quale ho rielaborato e aggiornato l'Introduzione a G. VERGA, *Eros*, a cura di G. Traina, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli 2022, pp. 5-18.

<sup>16</sup> Cfr. A. MANGANARO, *Verga*, cit., p. 200.

<sup>17</sup> In *Eros*, per esempio, è stata autorevolmente riscontrata una «forte coloritura autobiografica» (GIAN PAOLO MARCHI, *Verga e Carducci*, in *Concordanze verghiane. Cinque studi con un'appendice di scritti rari*, Verona, Fiorini 1970, p. 200).

Testimonianza di quest'assoluta serietà è proprio la mancanza di una formulazione di 'poetica' verghiana che sia definitiva, onnicomprensiva e inattaccabile. Semmai, i vari testi utilizzati dagli studiosi per ricostruire il tracciato della sua poetica dimostrano proprio il modificarsi e precisarsi di essa *in itinere*. Si vedano, per esempio, i giudizi verghiani su talune importanti manifestazioni letterarie del Naturalismo: dalle impressioni di lettura manifestate a Capuana a proposito di *Giacinta*, romanzo del quale Verga ritrova «il lato debole» proprio in «qualche reminiscenza, a tua insaputa, dello Zola»,<sup>18</sup> allo studio dell'opera zoliana nella quale, come scrive a Cameroni, Verga afferma di aver seguito «il suo [di Zola] metodo d'esame per arrivare a scoprire il motivo di certe intermittenze nella splendida manifestazione del suo ingegno, di certi svarioni nell'applicazione rigorosa della sua teoria»<sup>19</sup> – e Verga ne conclude che «col rigorismo delle teorie si ha sempre il piede sullo sdrucchiolo di fondare un'altra accademia».<sup>20</sup>

Circola in queste affermazioni una sana diffidenza verso l'irreggimentazione delle idee letterarie in un'eventuale poetica troppo rigida. Se è vero che tali affermazioni vanno valutate *cum grano salis* perché si rinvencono pur sempre all'interno di scritture a destinazione privata, e se è vero, dunque, che in esse Verga si esprime con una sincerità o con toni che forse eviterebbe in un testo da lui destinato alla pubblicazione, è anche vero che pure in altri passi – celebri e meno celebri, a destinazione pubblica o privata – Verga ha insistito su idee e convincimenti riconducibili più a una viva insistenza sugli aspetti per così dire 'tecnici' (o, se si preferisce, artigianali) della scrittura letteraria che ad astratte petizioni di principio sistemabili in una poetica aprioristica.

Vorrei qui passare in rassegna alcuni di questi passi.

Il primo è contenuto in una lettera di Verga a Capuana nella quale, con aspro sarcasmo, esprime i suoi «scrupoli» su *Eva* precisando all'amico che essi sono generati dall'osservazione del «beghinismo letterario dominante», talché dubita di dover pubblicare *Eva* «così scollacciata come la verità, ché ho il gravissimo torto di chiamare pane il pane, ed ho paura di scandalizzare le adultere e di farmi lapidare dai ruffiani e dagli ipocriti».<sup>21</sup> Analoghi concetti, ma in forma più controllata, si ritrovano all'inizio della *Prefazione a Eva*: «Eccovi una narrazione – sogno o storia poco importa – ma vera, com'è stata o come potrebbe essere, senza rettorica e senza

<sup>18</sup> Lettera di Verga a Luigi Capuana, 18 giugno 1879, in *Il punto su: Verga*, cit., p. 75.

<sup>19</sup> Lettera di Verga a Felice Cameroni, 19 marzo 1881, *ivi*, pp. 90-91.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 90.

<sup>21</sup> Lettera di Verga a Capuana, 5 aprile 1873, *ivi*, p. 65, corsivo mio.

ipocrisie». <sup>22</sup> Il secondo passo contiene una definizione di ‘realismo’, che tanto profuma di artigianato, ed è tratto da una ben nota lettera a Salvatore Paola Verdura: «il realismo, io, l’intendo così, come la schietta ed evidente manifestazione dell’osservazione coscienziosa». <sup>23</sup> Troviamo invece l’accento posto sulla ‘distanza’ come ingrediente necessario di un metodo, in una lettera a Capuana del ’79: «avrei desiderato andarmi a rintanare in campagna, sulla riva del mare, fra quei pescatori e coglierli vivi come Dio li ha fatti. Ma forse non sarà male dall’altro canto che io li consideri da una certa *distanza* in mezzo all’attività di una città come Milano o Firenze»; <sup>24</sup> mentre nella *Prefazione* a *I Malavoglia* si leggono altre ancor più celebri parole, a proposito del vedere «nell’insieme, *da lontano*» il «cammino fatale, incessante, spesso faticoso e febbrile che segue l’umanità per raggiungere la conquista del progresso». <sup>25</sup> E tuttavia si osservi che il testo della *Prefazione* edita è più distaccato e ‘oggettivo’ rispetto a quello di una seconda, e inedita, prefazione che Verga scrisse pochi giorni dopo la precedente – e che ha, pertanto, il sentore di un possibile ripensamento – ma poi decise di non pubblicare. Nella seconda prefazione l’autore allude esplicitamente ai temi e toni essenziali di quel ‘cartone preparatorio’ de *I Malavoglia* che è la novella *Fantasticheria* e, come in quest’ultima, appaiono in essa non velati riferimenti autobiografici che sono, probabilmente, la causa della mancata pubblicazione, soprattutto nei punti in cui scrive, impersonalmente: «avete creduto di cedere ad una divagazione della fantasia e non fate che subire il sentimento dell’attività umana incessante e fatale che esiste attorno a voi *ed in voi stesso*». <sup>26</sup>

Non si possono, poi, trascurare le parole scritte a Cameroni dopo l’insuccesso de *I Malavoglia*: «Il mio solo merito sta forse nell’aver avuto il coraggio e la coscienza di rinunciare ad un successo più generale e più facile, per non tradire quella *forma* che sembrami assolutamente necessaria». <sup>27</sup> O, ancora, quelle scritte a Del Balzo: «La vostra sincerità mi obbliga ad essere egualmente schietto nello spiegarvi il proposito che mi fece adottare per *Malavoglia* la *forma* che avete criticato piuttosto che un’altra». <sup>28</sup>

La ‘forma’, dunque, come massima preoccupazione: come si potrebb-

<sup>22</sup> *Prefazione* a *Eva* (1873), ivi, p. 67, corsivo mio.

<sup>23</sup> Lettera di Verga a Salvatore Paola Verdura, 21 aprile 1878, ivi, p. 71.

<sup>24</sup> Lettera di Verga a Capuana, 14 marzo 1879, ivi, p. 74, corsivo mio.

<sup>25</sup> *Prefazione* a *I Malavoglia* (1881), ivi, p. 82, corsivo mio.

<sup>26</sup> *Prefazione (seconda, inedita)* a *I Malavoglia* (1881), ivi, p. 84, corsivo mio.

<sup>27</sup> Lettera di Verga a Felice Cameroni, 27 febbraio 1881, ivi, p. 88, corsivo nel testo.

<sup>28</sup> Lettera di Verga a Carlo Del Balzo, 28 aprile 1881, ivi, p. 93, secondo corsivo mio.

be dire a proposito di Flaubert o di Maupassant. Se pure non si tratti addirittura di un'ossessione, preferibile comunque, per la sua schiettezza e 'necessità', alle poetiche e alla fedeltà ai 'generi'. A tal proposito, vorrei concludere riportando un passo di un'altra lettera prefatoria, ma scritta per un libro di Onorato Fava (e forse, per questo, non troppo conosciuta) nella quale, due anni dopo l'insuccesso de *I Malavoglia*, Verga manifesta «una certa apertura nei confronti di una formula letteraria di tipo intimista,<sup>29</sup> cui il Fava volentieri indulgeva; e insieme il fastidio per ogni rigida e dogmatica schematizzazione del fatto artistico in generi letterari».<sup>30</sup>

Non si preoccupi di seguire un genere piuttosto che l'altro, se esso non risponde alle più intime ispirazioni del suo temperamento artistico. Scriva come il cuore e come la mente gli dettano [...]; non mi sento di affermare altrimenti una teoria qualsiasi o dei principi artistici, *che cogli esempi*.<sup>31</sup>

---

<sup>29</sup> Forse non troppo diversa da quella già praticata durante la sua fase 'sentimentale'.

<sup>30</sup> G. P. MARCHI, *Concordanze verghiane*, cit., p. 281.

<sup>31</sup> Lettera di Verga a Onorato Fava, 18 dicembre 1883, pubblicata come Prefazione a ONORATO FAVA, *Vita napoletana*, Catania, Giannotta 1885, poi in G. P. MARCHI, *Concordanze verghiane*, cit., p. 282, corsivo mio.